

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

La sovrabbondanza della materia per l'arrivo quasi contemporaneo di due vapori postali ci obbliga a rimettere l'articolo di fondo.

L' Album delle Donne

Venete, Istriane e Trentine.

I nostri fratelli delle provincie veneta, trentina ed istriana, hanno dato una novella prova delle loro aspirazioni all'unità nazionale, della impazienza con cui sopportano il giogo dello straniero, della loro partecipazione ai più nobili sentimenti del resto della nazione.

Le dame di quella parte d'Italia concepirono ed attuarono il gentile pensiero di offrire alla principessa Pia, figlia di re Vittorio, un ricco e splendido Album da presentare quando ella ne andava sposa a D. Luigi re di Portogallo.

E infatti ogni gioia della reale famiglia è gioia della nazione; nè si poteva per miglior mezzo festeggiare quel fausto giorno.

Siccome però il lavoro non fu potuto compiere a tempo, fu deciso di presentarlo invece come strenua di capo d'anno.

È stupendo lavoro d'arte, di gran valore e di gran prezzo, degno tanto delle oblatrici e del paese onde viene, che delle auguste mani cui è destinato.

Quelle dame italiane nominarono una commissione per trasmettere il dono al re d'Italia, con preghiera d'inviarlo alla figlia.

La commissione fu composta dei signori Alearo Aleari e conte G. B. Giustinian per parte delle dame venete, conte Manzi per parte delle trentine, e Tommaso Lecciani delle istriane.

Diamo per esteso i due indirizzi che a nome delle oblatrici e a quello della commissione medesima furono pronunciati dall'Aleari, applaudendo alle generose idee che in forbito linguaggio furono espresse dall'illustre poeta e cui farà eco tutta Italia.

Fede in noi stessi, nelle nostre forze e nella cooperazione dei popoli cointeressati alla ruina dei nostri nemici, ecco quale debbe essere la base cardinale di una politica italiana davvero.

L'accoglienza fatta dal re d'Italia alla commissione fu, quanto era da aspettare, cortese e benigna.

Le infiammate parole dei veneti e delle venete donne commossero vivamente il primo dei patrioti italiani, quel re cittadino il quale in epoca memorabile pronunciò quel detto famoso, che non poteva rimaner sordo al grido di dolore che gli veniva da quella nobilissima parte d'Italia.

E quel grido dura tuttavia e più straziante che mai, perchè non sia sanato il dolore dei Veneti, dei Trentini e degli Istriani, finchè non sia congiunta al regno la patria loro, finchè non sia costituita l'Italia Una.

Certo nessuno è più impaziente di indugi a compier l'Italia che il Re d'Italia; certo nessuno ha meno di esso bisogno di sprone alla nobilissima impresa.

Così il senno di chi governa e quello dei governati in Italia, in una a quello spirito di sacrificio che le opere grandi richiegono, affretti la maturanza dei tempi per il riscatto di tutte le parti d'Italia ancora occupate dallo straniero.

Ecco ora i due indirizzi:

SIRE!

Quantunque divise dal vostro regno e da Voi per forza brutale di fato e di fatti, pure queste infelici vostre provincie, dilaniate ma non vinte, estenuate ma incrollabili sempre ne' loro propositi, non aspirano che alla sorte delle libere sorelle, non vivono che della loro, della vostra vita.

Egli è così che levandosi col pensiero e con l'anima da questa esistenza tutta sacrificio e dolore, esse se ne creano un'altra dalla vostra indivisa, e vengono per tal modo a partecipare ad ogni festa, ad ogni trionfo della famiglia vostra, e della patria comune.

Epperò all'annuncio del nodo bene augurato che dovea congiungere la reale vostra figlia, principessa Maria Pia a Re Luigi I di Portogallo, a quel Re generoso e cavalleresco che nel felicitare i suoi popoli degnamente vi imita, queste provincie tutte voleano col nostro mezzo porgervi testimonianza della gioia che ad esse ispirava un così fausto avvenimento.

Nè potendo noi in più larga maniera interpretare l'universale desiderio, intendevamo modestamente offerire alla giovanetta sposa quest'Albo, il quale, oltre significarle que' sentimenti di devozione e d'amore che da tanti anni serbiamo alla augusta vostra famiglia, Le ricordasse eziandio questi luoghi, ove sospiriamo vederla in giorno di vittoria, e di piena allegrezza daccanto al glorioso nostro Re, all'ottimo padre suo.

Se non che ostacoli d'ogni ragione si frapponessero al compimento di questo non breve lavoro, e ci tolsero di poterlo a Voi rassegnare nel giorno già fissato pegli augusti sponsali.

Certi nullameno che Voi ci saprete condonare l'indugio involontario e doloroso, vi veniamo, benchè tardi, dinanzi col memore nostro dono, innalzandovi la preghiera che vi degniate, o Sire, di farlo pervenire Voi stesso alla regina del Portogallo, cui, se non possiamo in oggi offrirlo siccome un fiore da intessere alla corona nuziale, speriamo non tornerà almeno discaro quale augurio di felicità per l'anno che sorge, anno che noi confidiamo l'ultimo della nostra schiavitù, il primo della nostra redenzione, ed il più splendido del vostro regno.

Dicembre 1862.

Le donne venete, trentine ed istriane.

SIRE,

Veneti, Trentini, Istriani, queste famiglie italiane così degne e calme nei patimenti, così salde nella fede, dopo aver presentato al padre affettuoso un albo di ricordanze per la figlia lontana, ardon di presentare al Re soldato, nella città dei dogi, un albo delle vittorie che guadagnerà sui veneti campi.

Per questo fan voti, ma non vi fanno preghiera, imperocchè sanno che voi non avete bisogno, o Sire, di preghiere per questo: sanno che nel giorno assegnato voi salirete sereno, forte e primo sul vostro buon cavallo di battaglia: sanno che quando Iddio, nelle passate mischie, sviava dal vostro petto animoso le palle, egli era per serbarvi allo splendido mandato di compiere l'Italia.

Nè dessa si potrà dire compita e sicura fino a tanto che dalle vinte lagune non scendiate trionfatore alla piazza S. Marco; giacchè non può dir sua la propria casa, finchè le porte e le chiavi stanno in mano a un sinistro vicino.

E quando poi avverrà che la nostra bandiera sventoli sulle torri italiane di Trento, e dalle italiane colline di Pola si specchi nell'Adriatico nostro, allora voi potrete dire con sublime orgoglio, o Sire, a vostro figliuolo: «Umberto, io ti ho composto la più bella, la più gentile corona d'Europa».

Ma per giungere a questo, confidiamo francamente in noi stessi. Una nazione di 22 milioni, col buon senso che manifesta, con un esercito di quattrocentomila prodi e fidi, con voi, Sire, alla testa, può ben dire:—Io sono; — può dire: — Io voglio il mio; — può aggiustare in faccia al mondo i suoi conti.

Allora dilegueranno le arti di una diplomazia antiquata, cavillosa, egoistica: allora cesseranno le cupide brighe sacerdotali; allora cesseranno le arcane ambagi e i superbi rifiuti dei tiepidi amici. Confidiamo una volta in noi stessi.

SIRE,

A rivederci nel nostro paese natale, dove troverete un popolo altrettanto fedele a voi, quanto fu perpetuo ribelle allo straniero. A rivederci all'Adige e all'Adriatico, dove Iddio certo vi ha preparato novelli Palestini e novelli San Martini.

(Stampa)

QUESTIONI INTERNAZIONALI

ITALIA E GRECIA

La politica inglese, non v'è più chi nol veda, va guadagnando sempre maggior terreno nei conflitti internazionali, anzi, senza tema di errare, può ben dirsi ch'ella sia attualmente l'assoluta padrona dei varii campi di battaglia.

Un discorso pronunciato dal deputato Horsemann in un banchetto di volontari, è un vero inno di trionfo per la preponderanza morale riacquistata in ogni dove dall'Inghilterra. Ne citeremo il brano che riguarda l'Italia.

« Fino a che l'Italia, disse il signor Horsemann, non è unita, non può esserci sicurezza per la pace del mondo. L'esercito francese è a Roma, dove non c'entra; ed i Francesi non possono restarvi senza scandalo né sanno modo onorevole di partirne... L'Italia ingannata o per lo meno disillusa da quel monarca che passava per campione della sua emancipazione, volge le sue simpatie e i suoi sguardi all'Inghilterra; e l'Inghilterra, che riprende il primo posto fra le nazioni d'Europa, nel fare rimostranze contro la politica della Francia, smaschera e turba questa politica, e l'Italia coll'appoggio dell'Inghilterra in un tempo in cui le opinioni sono più potenti che gli eserciti, marcia ora lentamente ma sicuramente all'effettuazione delle sue più care speranze (bravo). »

Il periodo che segue, sulla Grecia, è naturalmente ancor più trionfale. La questione greca però si va imbrogliando: ad Atene, l'assemblea non riesce a costituirsi per mancanza di numero, e pare deva rimandarsi fino al febbraio; fra le potenze europee, non si riesce ad accordarsi sul candidato da proporre ai Greci.

ATTITUDINE DELL'AUSTRIA NELLA VERTENZA GRECA

La posizione presa dall'Austria riguardo alla rivoluzione greca, fa veramente onore alla costanza di quella potenza, che non si smentisce nella sua avversione ai popoli.

Che diranno i fogli di Vienna quando conoscano la nota 14 dicembre del loro Rechberg, essi che vantano le istituzioni e gli incrementi liberali della nuova Austria?

La nuova Austria vale la vecchia, se ne toglie qualche finzione parlamentare di più; e il principe di Metternich, buona memoria, non si sarebbe espresso diversamente dal conte di Rechberg che in una circolare del 14 p. p. insorgeva contro il movimento greco e per la integrità dei trattati.

Questo documento ci è rivelato dalla *Gazzetta di Colonia*. « Noi, dice il conte di Rechberg, ci siamo più volte spiegati francamente sulla questione di principio biasimando apertamente la rivoluzione greca, e negando il diritto di rompere arbitrariamente stipulazioni internazionali fondate sopra interessi di ordine europeo. Partendo da questo punto di vista ci è impossibile associarci alle ricerche fatte per trovare un candidato ad un trono sul quale il re Ottone e la sua famiglia hanno agli occhi nostri diritti legittimi ».

Passa quindi il dispaccio alla stretta relazione della questione greca colla orientale e constata con soddisfazione che il movimento finora si tenne chiuso entro i confini della Grecia, ma — continua a dire — l'attitudine si indulgente delle potenze protettrici riguardo alla rivoluzione greca non è dessa tale da incoraggiare piuttosto che calmare le aspirazioni e le tendenze invaditrici della nazionalità ellenica?

« Una dichiarazione categorica che il regno di Grecia debb'essere mantenuto nelle frontiere che gli furono fissate dai trattati, ci parrebbe opportunissima. Si verrebbe così a premunirsi contro nuove complicazioni, che ognuna delle potenze dee desiderare di evitare a pro del mantenimento della pace generale. »

Questo documento fu diramato prima che si trattasse della cessione delle isole jonie. Naturalmente, anche a un tal fatto l'Austria

doveva essere contraria, e diresse una nota apposita all'Inghilterra.

La *France* ci reca un sunto anco di questo documento, ed esso viene a confermare la voce corsa che l'Austria chiedesse la presenza della Baviera in una eventuale conferenza. La *Scharf* s'era troppo affrettata a smentir questa voce.

In questa medesima nota, il conte di Rechberg si sarebbe pure espresso con una viva protesta contro la candidatura del principe d'Aosta « cui l'Austria non potrebbe ammettere a nessun patto. »

UN CASUS BELLI

Sotto questo titolo il giornale, *L'Europa*, di Francoforte, pubblica un articolo destinato a produrre una certa sensazione.

Il foglio tedesco narra, guarentendo l'esattezza di quanto afferma, che il barone di Werther, rappresentante della Prussia a Vienna, ha dato lettura al conte di Rechberg d'un dispaccio concepito in termini tali, che una rottura diplomatica, se non una dichiarazione di guerra, avrebbe dovuto essere la sola risposta dell'Austria, se questa avesse fatta una risposta. Ma per buona ventura, il barone di Werther ha ricusato di lasciar copia al ministro austriaco d'un dispaccio che il signor di Bismark non aveva potuto scrivere che in un momento di estrema irritazione, ed il sig. Rechberg ha tolto pretesto da questo rifiuto per considerare questo documento come non avvenuto fino a nuovo ordine.

In questo dispaccio, il gabinetto di Berlino farebbe amaro rimprovero all'Austria di ciò ch'essa intraprende per rovinare la preponderanza prussiana in Alemagna e soprattutto degli ostacoli ch'essa suscita al trattato franco-prussiano, e del progetto da lei presentato alla Dieta federale di un'assemblea di delegati di tutte le Camere alemanne per costituire una specie di Parlamento centrale sedente al lato della Dieta. La Prussia, esasperata da questa opposizione, minaccerebbe di spezzare i vincoli che l'uniscono alla Confederazione germanica, di sguernire le fortezze federali che essa occupa a nome della Confederazione stessa, e d'impadronirsi, per sicurezza propria, dei punti che crederà più convenienti nell'Alemagna del Nord.

Il dispaccio segnalato dall'*Europa*, pare che esista, ma le corrispondenze di Berlino non gli attribuiscono quel carattere provocatore che riempie di spavento il giornale di Francoforte. In ogni caso ci pare che questo spavento dell'*Europa* sia precoce. Abbiamo noi stessi fatto menzione dei rumori bellicosi dei quali essa ci porta l'eco; ma, senza disconoscere la gravità delle divergenze sorte tra l'Austria e la Prussia e che racchiudono il germe d'inevitabili complicazioni, le nostre apprensioni non sono tanto prossime; presso i Prussiani dalle parole ai fatti corre a un dipresso la stessa distanza che esiste, seconda la filosofia tedesca, tra il mondo subiettivo, ossia l'io, ed il mondo obbiettivo, ossia il non io.

CESSIONE DI GIBILTERRA

L'idea che l'Inghilterra debba cedere Gibilterra non è stata distrutta in Ispagna dalle dichiarazioni e dalle smentite de' giornali officiosi dello stesso ministero spagnuolo.

Nella seduta del 3, delle Cortes, un deputato, il signor Mazaredo, ha chiesto che il governo spagnuolo non paghi gli interessi del prestito inglese, finchè l'Inghilterra non avrà restituita Gibilterra alla Spagna. Il ministro delle finanze ha evitata la discussione, dichiarando che non poteva occuparsi di simile questione.

D'altro canto convien riconoscere che queste speranze degli spagnuoli sono alimentate da una parte della stampa inglese. Il *Daily News*, che gode fama di essere ispirato da lord John Russell, si mostra favorevole a questa cessione, a condizione però che la Spagna sia forte ed indipendente. Il vero significato di queste ultime parole si è che la Spagna debba sottrarsi all'influenza francese.

LE FORTIFICAZIONI DI CIVITAVECCHIA

Scrivono da Parigi all'*Ind. Belge*:

Si parla molto di osservazioni che il governo britannico comincerebbe a presentare al governo francese non solo per ciò che riguarda il nostro soggiorno a Roma, ma anche relativamente alle fortificazioni che si elevano a Civitavecchia. Il disinteresse più o meno abile, ma incontestabile, della Gran Bretagna verso il governo ellenico gli fa, è vero, bel gioco per protestare contro ogni annessione territoriale più o meno mascherata od anche contro ogni estensione della nostra influenza all'estero.

Scrivono poi da Parigi all'*Italie*:

Vi ho parlato dei lavori che si fanno a Civitavecchia, diretti dal genio francese; si tratta di fortificazioni considerevoli che devono fare di quella città una piazza imprendibile. A questi lavori si collega intimamente, siatene certo, un principio di soluzione della questione di Roma. L'Inghilterra non volle veder si lontano e a quest'ora essa si inquieta assai seriamente di quei lavori.

Posso darvi come certo che si chiesero spiegazioni a Parigi o piuttosto si fecero osservazioni amichevoli al governo francese. Il gabinetto di St. James sembra vedere, in quei lavori, l'intenzione da parte della Francia di impiantarsi definitivamente in Italia; ma credo sapere che la risposta che fu fatta ha soddisfatto provvisoriamente l'Inghilterra e fatto tacere le sue suscettibilità.

Leggesi infine nella *Corr. franco-italiana*:

Avrete sentito ripetere più volte non solo che una parte della guarnigione francese a Roma doveva partire da quella città, ma che sono prese misure onde convertire Civitavecchia in una vera fortezza; i lavori progettati, e fors'anco incominciati, indicano l'idea d'una permanenza. Or ecco quanto si vocifera in Parigi.

Il signor ministro Fould cerca ogni mezzo per opporsi alla occupazione francese che costa tanti milioni alla Francia. Egli propone, col mezzo delle sospirate riforme, di organizzare la città di Roma, di mettere il papa in grado di difendersi da sè stesso e concentrare le truppe francesi a Civitavecchia.

Quivi la Francia non manterrebbe che circa 2,000 uomini, e questi per la loro vicinanza basterebbero a difendere il papa contro le aggressioni estere e contro la rivoluzione, e nel tempo stesso si alleggerirebbe di una somma enorme anco il bilancio francese. Sarebbe già questo un passo da gigante verso la meta dei nostri desiderii. Speriamo!

Questione Romana

Il signor Forcade nella *Cronaca politica* del fascicolo di gennaio della *Revue des deux mondes* giudica nel seguente modo l'attitudine del presente gabinetto italiano rispetto a Roma e il tentativo di riforma del governo pontificio consigliate dalla Francia:

Il nuovo ministero italiano disegna la sua politica con lodevole precisione. Il primo bisogno dell'Italia, il suo interesse vitale

era di uscire dalle illusioni e dall'equivoco in cui l'aveva mantenuta la precedente amministrazione. Faceva d'uopo anzitutto por mano energicamente a costituire l'ordinamento interno, stabilire con forza l'iniziativa del governo, fatta liberale mediante la sua associazione con la maggioranza parlamentare, nella vita interna del paese.

Il nuovo ministro dell'interno, signor Peruzzi, l'ha vigorosamente intrapresa quest'opera. Egli si adopera anzitutto per la distruzione del brigantaggio napoletano, e giova sperare che ne verrà a capo. Ad ogni modo, il sentimento dell'onore e la forza delle cose fanno per l'Italia della quistione interna la principale preoccupazione. La quistione romana è bensì quistione interna di prim'ordine, ma essa è ad un tempo, per la nuova attitudine della politica francese, la più grave e delicata delle quistioni esterne.

Uno scrupolo di dignità deve impedire al governo italiano di agitare codesta quistione nelle sue relazioni col governo francese. Nella nuova fase in cui è entrato l'affare di Roma, gl'Italiani han tutto da guadagnare mostrando indifferenza. Lascino pur dimenticare per qualche tempo che la quistione romana è italiana, lascino per qualche tempo predominare nella quistione romana l'elemento puramente francese: nulla perderanno ad aspettare.

Noi c'inoltriamo a Roma in una via senza uscita. Domandiamo al Santo Padre delle piccole riforme municipali, e sembra che le otteniamo. Dove ci menerà questa bisogna? Di ciò si tratta forse? Un saggio di istituzioni municipali farà forse sparire la contraddizione radicale che esiste a Roma per la confusione dello spirituale col temporale, fra il principio teocratico e i principii delle società moderne? Si avrà mai il dritto, in nome di questo saggio, di escludere le popolazioni romane dalla vita generale della nazionalità alla quale appartengono, la nazionalità italiana? Una transazione simile è forse consentanea ai principii che la Francia rappresenta nel mondo?

Uno scrittore di cui l'ortodossia non è sospetta, il signor Eugenio Rendu, ha testè messi in chiaro lucidamente questi dati del problema. Gl'insegnamenti del passato che egli domanda alla storia di Italia del medio evo dimostrano che il potere temporale, sotto la sua forma attuale, è creazione recente, che non risale al di là di tre secoli, dell'epoca in cui, come dice Guicciardini nel suo bel linguaggio, essendo perduti i varii vocaboli delle cose e confusa la distinzione del pensar rettamente, si cercò nei vicarii di Cristo il genio politico invece della santità della vita.

La Francia della rivoluzione può forse assumere per molto tempo al cospetto del mondo la responsabilità di far vivere arbitrariamente l'ultima reliquia, la reliquia teocratica dei poteri assoluti, che il movimento del XVI secolo ha creati e che il movimento del XIX ha rovesciati? Può la Francia della rivoluzione separare per molto tempo le popolazioni romane dalla vita nazionale dell'Italia? Questo problema, è anche per la Francia una quistione interna, e fra non molto si potrà vedere.

Laguéronnière e Cassagnac

La *France*, nel suo sistema di denigrazione rispetto all'Italia, si mostra d'una impazienza che tocca il ridicolo. Difatti quel giornale, parlando delle ultime circolari del ministro dell'interno italiano, delle quali ricevette l'estratto per telegrafo, scappa a dire queste parole: « In tutti i casi, lo zelo dimostrato dal signor Peruzzi è degno d'un miglior successo ». O che! Vuole la *France* giudicare del successo prima dell'opera? Lo

stesso foglio condanna il Cassagnac, perchè a questo non gli parve buona politica quella di avversare l'unità dell'Italia, e dice: « Noi siamo contro l'unità dell'Italia, che non è che la dottrina e la leva della rivoluzione ». Dopo ciò la *France*, invece di dirsi francamente nemica dell'Italia, che vuole la propria unità, soggiunge: « Noi siamo profondamente devoti all'Italia; il suo interesse è inseparabile dal nostro »! Questo della *France* si chiama un dare la pugnolata all'amico accarezzandolo. L'Italia non vuole le sue carezze e non lascia alla *France* la briga di giudicare della convenienza della sua unità. Ci pare del resto che Laguéronnière e Cassagnac e gli altri disputino tra di loro a chi debba appartenere la pelle dell'orso, che ancora non è ammazzato e che di lasciarsi ammazzare non ha la minima intenzione.

Il Vic. Gen. di Velletri e gl'Israeliti

L'*Opinion Nationale* pubblica il seguente ordine del vicario generale di Velletri:

Visti e riconosciuti regolari i permessi dalla legge prescritti, concede licenza all'Israelita.... di potersi trattenere in questa città per lo spazio di.... giorni, al solo oggetto di lecita ed onesta negoziazione, ordinando che in tal tempo debba non più tardi di un'ora di notte ritirarsi nel suo eletto domicilio, nè uscirne prima dell'aurora; che non acceda ai monasteri, conservatorii, o ad altri luoghi pii alla vescovile giurisdizione soggetti, nè usi di alcuna dimestichezza o familiarità nel conversare o trattare coi Cristiani.

Contravvenendo a qualunque parte delle suddette disposizioni incorrerà irremissibilmente nella pena del CARCERE, e nella multa di sc. CINQUE da applicarsi a cause pie.

Velletri, dalla residenza vicariale a di.... 1862.

Vicario generale
J. VESER, ex-ffi.

Cancelliere vescovile crim.:
GIO. JESSENGHI.

Oh esempio di carità cristiana!

Il Municipio di Berlino e re Guglielmo

Al primo dell'anno, al solito, il Consiglio comunale di Berlino ed il Consiglio municipale, mandano in comune un indirizzo al re; quest'anno il Corpo Municipale ha deciso di presentare un indirizzo a parte; così ve ne furono due.

Amendue constatano l'inquietudine che ha fatto nascere il conflitto tra la Corona e la Camera dei deputati, ed esprimono la speranza che la saggezza del sovrano ne impedirà le tristi conseguenze. L'indirizzo del borgomastro di Berlino, che rappresenta il potere comunale, dice che il sentimento di entusiasmo con cui i cittadini di Berlino hanno salutato l'avvenimento al trono del re Guglielmo si è ritirato momentaneamente in presenza dell'ultima fase degli affari interni della Prussia.

Simile complimento, come facilitazione pel capo d'anno, è molto significativo.

Non è nota la risposta del re; forse egli, che è così eloquente per gl'indirizzi d'omaggio, non avrà degnato rispondere a una rappresentanza così dignitosa.

Re Guglielmo però aveva già detto alcuni giorni prima ai deputati di Berlino alla Dieta che presenterongli a nome di 40,000 loro elettori l'indirizzo contro la festa della Landwehr: « Il fu mio fratello diede la costituzione. Io la giurai e la manterrò. La costituzione prescrive un potere legislativo parlamentare composto di tre fattori, ma non parla punto di governo parlamentare. Con-

fondere queste attribuzioni diverse nella mente del popolo è il compito che un certo partito si è assunto per far credere che la costituzione è minacciata. Son contento che voi, o signori, abitanti di questa residenza, siate stati tanto risoluti, anzi tanto coraggiosi di venire a me; imperocchè, debbo dichiararlo con dolore, la capitale del paese ha dato un esempio desolante che mi affligge e mi ferisce. »

RECENTISSIME

Il banchetto dato la sera del 4 dal Presidente del Consiglio lo fu in onore dei conti Stackelberg e Sartiges, inviati straordinarii e ministri plenipotenziarii delle Corti di Russia e Francia presso S. M. il Re d'Italia.

La *Stampa* vuol sapere esser prossimo a Napoli lo scioglimento della Soprintendenza dei Teatri. Il Duca di San Donato ha dato, secondo quel giornale, le sue dimissioni.

E sempre incerta finora, dice la *Discussion*, l'epoca della riapertura del Parlamento, dicesi anzi vi sia dissenso fra i ministri, perchè taluno di essi vorrebbe si facesse nel gennaio, tal altro inclinerebbe a tirare in lungo.

La *Patrie* conferma la notizia della visita del principe Latour d'Auvergne, rappresentante della Francia a Roma, al Re Francesco II. Aggiunge però questo foglio, che tale visita non avrebbe avuto che un carattere puramente privato.

Notasi che il signor Odo Russell, agente officioso del governo britannico a Roma, dopo il suo ritorno da Londra ha frequenti conversazioni intime col Papa ed il cardinale Antonelli.

In un dispaccio dell'agenzia *Havas-Bullier* troviamo una particolarità che non è stata accennata nei dispacci trasmessi in Italia intorno al discorso pronunciato dal papa l'ultimo giorno dell'anno.

« Il papa ha dichiarato, dice il dispaccio francese, che avea risoluto di dare il voto deliberativo alla Consulta delle finanze, ma ha aggiunto che la cosa era attualmente impossibile, essendo insufficiente il numero dei membri della Consulta per lo smembramento delle provincie ».

Vale a dire le pretese riforme annunziate tanto pomposamente si riducono alle solite promesse sottoposte alla condizione della restituzione delle perdute provincie.

Il *Pays* rispondendo all'articolo della *France* da noi riferito intorno al discorso Imperiale nella apertura della sessione, dice che la *France* andò a raccogliere la voce che non vi sarebbe stato discorso nell'*Echo de la Presse* per darsi il vanto di fare una raccomandazione. Il *Pays* assicura che vi sarà discorso della Corona e discussione dell'Indirizzo.

È giunto in Parigi il sig. de Goltz ambasciatore di Prussia presso la Francia.

Il *Globe* pubblica il rendiconto delle entrate del Regno d'Inghilterra nell'anno terminato col 31 dicembre 1862. L'introito è stato di 70,996,429 lire sterline, dando un aumento di 2,392,578 lire sterline sopra quello del 1861.

Troviamo nei giornali inglesi che quest'anno si è accresciuta di nuovo l'emigrazione. Da Liverpool partirono nel 1862 oltre 64,000

emigrati, cioè circa 10,000 più che nel 1861. L'emigrazione ha ripreso anche per gli Stati Uniti. Ora si formano delle Società per aiutare l'emigrazione degli operai rimasti senza lavoro, prevedendo che la crisi del cotone non avrà un termine così pronto.

Scrivono da Parigi all' *Opinione*:

L'imperatore e l'imperatrice d'Austria hanno intenzione di recarsi a Pesth nel prossimo febbrajo. L'imperatrice ha ordinato una veste all'ungherese per solleticare la vanità dei magiari. Ma è probabile che le LL.MM. deporranno il pensiero di questo viaggio in seguito alle relazioni che si raccolgono sulle disposizioni degli animi in Ungheria.

La *France* assicura che la soluzione della questione delle Isole Jonie sarà ritardata sino alla riunione del Parlamento britannico, il cui concorso è giudicato indispensabile dal gabinetto inglese.

Lord Elliot rimarrà ad Atene per seguire le trattative col governo ellenico.

Un dispaccio da Vienna reca che a Londra si è formato un forte partito per favorire la candidatura del duca d'Aosta al trono di Grecia; l'Austria protesta energicamente.

La *Scharf* ha da Bukarest, che la Porta si oppone assolutamente all'esportazione delle armi che sono ancora nella piccola Valacchia. Parecchi corpi di truppa turca sono in via per la piccola Valacchia ed hanno ordine di confiscare le armi che vi si trovano.

Il *Times* ha un dispaccio da Vienna in data dei 2 nel quale è detto che grande agitazione regna in Servia, e che si fan dimostrazioni ostili non solo alla Porta, ma allo stesso governo e al principe di Servia.

CRONACA INTERNA

Questa mattina alcuni giovani si recarono alla stamperia del Giornale *Napoli*, e dopo aver lacerate tutte le copie di quel periodico nero che si trovavano nella redazione, ruppero i torchi e gettarono un po' sossopra la tipografia.

Fedeli ai grandi principj di libertà non possiamo approvare atti di violenza da qualunque parte essi vengano, e per quanto abbiano ad ispirazione sentimenti santissimi.

Ma ciò detto, non è men vero che il partito borbonico diviene ogni giorno più provocatore, e s'attira per le sue stesse imprudenze il trattamento che merita.

Non abbiamo noi ancora l'altro jeri constatato gli intrighi risibili della cricca borbonico-clericale? E se il paese perde pazienza di chi la colpa?

Chi non prova un sentimento di ribrezzo al vedere antichi adoratori d'un governo scelerato e detestato cospirare più o meno apertamente pel suo ritorno?

I giovani patrioti che si recarono stamane alla Redazione del *Napoli* commisero certamente un atto illegale, ma v'è legalità possibile per chi trama contro il paese? o non sono i suoi nemici fuori da se d'ogni legge?

Torniamo a ripeterlo. — Il partito borbonico sia prudente, si accontenti di far voti, ma non tenti di porli ad atto — se trascendesse sarebbe deplorabile, ma potrebbe pur avvenire che in un momento di stanchezza, la nostra gioventù dimenticasse come la legge sola debba punire qualunque attentato alla sicurezza del paese.

Stamane abbiamo avuto un altro piccolo tafferuglio sempre per cura e conto clericale.

Dovendosi prendere possesso del Monastero di S. Severino, si tentò da alcune femmine e tartufetti di provocare disordini con grida reazionarie. — A tutto fu posto riparo coll'intervento della guardia nazionale, e il clericume e socii se ne andarono colle pive in sacco.

Siamo alle amenità birbesche dei ladri in guanti gialli.

Jersera una persona appartenente alla redazione del nostro giornale venne amabilmente aggredita allo sbocco del vico Bianchi da tre furfanti, *en gentilhomme*, che si accontentarono di alcune piastre. — Come però la preda parve scarsa, così si rifecero con qualche invettiva che svelava un po' l'origine dei cavalieri.

Raccomandiamo alla Questura di vegliare. Questi furti in dettaglio si vanno commettendo da alcune sere, e forse per opera sempre degli stessi personaggi.

La Commissione della Camera dei Deputati pel brigantaggio è giunta in Napoli nella scorsa notte. — Essa ha preso alloggio, come erasi detto, all'*Hôtel de Russie*, alla riviera di S. Lucia. — Questa mane stessa la Commissione ha cominciato le sue sedute.

Dalle Guardie di Pubblica Sicurezza venne jeri l'altro arrestato il nominato Giuseppe Vento, soldato congedato, quale arruolatore borbonico pel brigantaggio.

Domani a mezzogiorno saranno passati in rivista sulla Piazza del Plebiscito: la brigata *Granatieri Lombardi*, tre battaglioni *Bersaglieri* (il 1°, il 6°, e il 28°), e quattro squadroni di cavalleria, due *Usseri di Piacenza* e due *Lancieri di Milano*. Il comando delle truppe è affidato al generale Isasca.

Nel num. 7 del nostro giornale riferimmo la liberazione di un tal Vela caduto in potere di una comitiva di briganti. A quel fatto non prese solamente parte, come si disse, un distaccamento del 27°, comandato dal luogotenente Valorso, bensì due compagnie del 2°, cioè la 14^a e 16^a, sotto gli ordini del capitano Capello. La dispersione della banda brigantesca, che ebbe per effetto la liberazione del Vela, fu quindi operata da tutte queste truppe che agirono di concerto.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 9.

New-York 27 — I Separatisti si sono impossessati di Holly Spring nel Mississippi — presero una quantità di materiali — distrussero il ponte della riviera dell'Obion tagliando le comunicazioni di Jackson con Columbia e Cairo — I separatisti marciano su Grant Junction per tagliare le comunicazioni di Grant con Corinth e Jackson. Credesi che sia loro scopo impossessarsi di Nashville, distruggere Rosenkranz, mandare a vuoto la spedizione di Grant nel Mississippi. — Nulla di nuovo sul Potomac. — Il *New-York Herald* domanda la convocazione di una adunanza degli Stati Fedeli, invitando gl'insorti ad unirsi a questa riunione, per stabilire la pace sulla base della Costituzione degli Stati Uniti.

Parigi 7 — Costantinopoli — Assicurasi che i cambiamenti Ministeriali si limitino a quelli già conosciuti.

La *France* dice: Il Capo del Gabinetto del Re dei Belgi fu inviato a Lisbona colla missione di decidere il Re D. Ferdinando ad accettare il trono di Grecia.

I grandi ritardi nella trasmissione dei dispacci dipendono da interruzioni di linee.

Napoli 9 — Torino 9

La *Gazzetta Ufficiale* dice: Siamo lieti di potere annunziare che in Torino e in altre principali città venne accolta con gran favore la sottoscrizione pei danneggiati dal brigantaggio. I Municipi prendono la nobile iniziativa.

Il *Diario* dello stesso giornale riassume le opinioni di alcuni giornali francesi sulle annunciate riforme del Governo Pontificio — si arresta più particolarmente nel giudizio della *Presse* intorno al vizio radicale delle condizioni di Roma, che rende impossibile qualsiasi efficace riforma — conclude che il tempo avrà cura di decidere fra le opposte sentenze. Fidando nella giustizia di Dio e nella saviezza degli uomini, Roma e l'Italia riusciranno a bene.

La *Gazzetta di Torino* annunzia che il Municipio istituì una Commissione per la sottoscrizione in favore dei danneggiati dal brigantaggio. — Anche il Comitato Veneto apre una sottoscrizione presso di sé.

Secondo la *Costituzione* il Papa sarebbe gravemente malato.

Prestito italiano 71. 15.

Napoli 10 — Torino 9

Livorno 9 — Il *Governolo* recante la Commissione d'inchiesta sul brigantaggio dovette riparare a Porto Ferrajo in causa di burrasca.

Torino — Nessuna notizia è giunta a confermare la voce corsa sulla malattia del Papa.

E' falso che Spaventa debba recarsi a Napoli.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 10 — Torino 10.

Il *Diritto* pubblica l'indirizzo di un nuovo Comitato Romano che offre la Presidenza a Garibaldi, e la risposta di Garibaldi che accetta. Garibaldi dice: A voi soli, o Romani, chiedete la vostra libertà e l'otterrete — Oggi il lavoro della preparazione — domani la lotta aperta e la vittoria — Facendo allusione all'altro Comitato, eccita i Romani a non ascoltarne più lungamente i consigli.

L'*Opinione* in un articolo intitolato: l'*Imprestito* — prova che la situazione finanziaria permetterebbe al Governo di deferire lo prestito fino al 1864. Tuttavia crede che considerazioni politiche consiglino di chiedere subito l'autorizzazione di contrarlo, salvo a metterla in atto a momento opportuno.

RENDITA ITALIANA — 10 Gennajo 1863
5 0/0 — 70 75 — 70 75 — 70 75.

J. COMIN Direttore